

PERCHÉ FU ISTITUITO IL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

In: *Carta del Parco Nazionale d'Abruzzo*, Ente autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo, Pescasseroli, 1953

Per un orientamento sulle idee e sui sentimenti che determinarono la creazione del Parco nazionale d'Abruzzo, si riportano brevi parole che, negli anni ormai lontani, scrissero uomini valorosi che contribuirono, con la loro opera coraggiosa ed assidua, alla nascita ed all'affermazione dell'Istituzione.

La Federazione Pro Montibus riprese ad agitare la questione ... Giovò alla esplicazione di questa opera di propaganda la presenza al governo dell'on. G. B. Miliani, della Federazione stessa e Ministro per l'Agricoltura, il quale fece predisporre un disegno di legge che però nessun Gabinetto ebbe il merito di far tradurre in provvedimento legislativo ...

Il 25 novembre 1921 venne indetta una riunione fra rappresentanti di pubbliche Amministrazioni e di private istituzioni. In detta riunione venne costituito l'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo ...

Sappiano le genti del Parco che una luce interiore anima tutti noi nell'accingerci a sciogliere man mano le difficoltà inerenti alla realizzazione del Parco della Media Italia, a combattere la malafede e l'ignoranza con la nobile arma della persuasione, perché si schiudano agli occhi degli studiosi e del popolo di tutto il mondo le celate bellezze ed i nascosti gioielli di questo tesoro della natura, per l'incremento della cultura, del turismo, dell'industria e del commercio, e pel miglioramento del suolo della nostra amatissima e immortale Italia.

Erminio Sipari

Nella meravigliosa oasi verde che oggi costituisce il Parco Nazionale d'Abruzzo, il visitatore trova, estasiato e felice, una grande ricchezza di piante, un superbo rigoglio di vegetazione ...

Nel territorio, che è quasi tutto un altopiano, si elevano, al di sopra dei 2.000 metri, e più alte cime di grandi massicci montani...

Nei boschi, spesso quasi impenetrabili, abitano numerosissimi animali, fra i quali lupi, martore, faine, gatti selvatici, volpi, tassi, falchi, l'aquila reale e forse il gallo di montagna. Vi trovano poi scampo alcuni rari mammiferi sbandati per la distruzione dei boschi nei territori vicini e sfuggiti alla feroce caccia fattane dall'uomo. Con gli ultimi caprioli si nascondono ancora i rappresentanti dell'orso bruno dell'Appennino, specialmente nella zona selvaggia dei monti tra il Sangro ed il Fucino, da Pescasseroli alla Vallelonga e nei fitti boschi presso e sopra Opi e Civitella Alfedena. Nascosto nelle parti meno accessibili ormai ridotte a brevi tratti di valli interne tutte ricoperte di intricato bosco, si rintana il bellissimo camoscio d'Abruzzo ...

A questo incantevole tratto di pura terra italiana corse subito il mio pensiero per collocarvi il primo Parco Nazionale.

Romualdo Pirotta

Pure io credo che la proposta di questo Parco Nazionale sia venuta in buon punto ... Questa idea dei parchi nazionali appare subito, ed è infatti, la più praticamente efficace per mettere al riparo dalla totale distruzione alcune razze di animali ed alcune specie di piante, per conservare le caratteristiche geologiche del globo, per impedire le manomissioni di alcuni aspetti singolari della natura, che han richiamato sempre l'attenzione, quasi religiosa, degli uomini.

Luigi Pargagliolo

L'attuale Orso d'Abruzzo che, per la regione che abita, ho chiamato *Ursus arctos marsicanus*, rappresenta una specie originaria del luogo, non importata, e diversa dalle altre esistenti in Europa.

Giuseppe Altobello

Vidi un bellissimo esemplare imbalsamato del Camoscio d'Abruzzo. Questo appartiene ad una specie del tutto differente da quella delle Alpi.

Per l'eleganza delle sue linee lo denomino: *Rupicapra ornata*.

Oscar Neumann

Nel 1899 Oscar Neumann descrisse come specie distinta, col nome di *Rupicapra ornata*, il Camoscio degli Abruzzi. Lasciando in disparte gli autori che non ammettono che una sola specie di camoscio, accolsero la specie del Neumann, il Trouessart e il Miller; come sottospecie o varietà lo accettarono, più o meno esplicitamente, vari autori, fra i quali ricordo il Lydekker.

Lorenzo Camerano

Il Camoscio degli Abruzzi ora trovasi localizzato nel gruppo montuoso che si estende fra Opi, Civitella Alfedena, Settefrati. Non è numeroso, ma la distruzione di questa specie in quella località è scongiurata per mezzo della istituzione di una riserva reale di caccia, ove il camoscio sembra già in aumento.

Alessandro Ghigi

Il Camoscio vive soltanto nel territorio del Comune di Civitella Alfedena, fronteggiante il Comune di Villetta Barrea e del Comune finitimo di Opi. Raramente, e soltanto se inseguito, si porta nei Comuni di Villetta e di Settefrati o nei dintorni. Questo territorio, assai vasto, è coperto da estesissimi boschi di faggi di alto fusto, da qualche pineta, ed ha balze inaccessibili o quasi. L'altitudine varia dai 1.300 ai 2.250 metri.

Ercole Sarti

Il Parco Nazionale d'Abruzzo è un'aspra regione montuosa, la cui ossatura può dirsi costituita da tre catene, che hanno, nel loro complesso, la direzione generale da nord-ovest a sud-est. La più orientale (limite orientale ed in parte settentrionale del Parco) divide la Valle superiore del Sangro dal bacino del Sagittario. Si alza in una dorsale serrata e impervia, la cosiddetta Montagna Grande (Argatone, 2.151 m.), continua con la Serra della Terratta (2.208 m.), con la Serra del Campitello (2.021 m.), col Monte della Corte (2.186 m.) per culminare all'estremo sud

nell'imponente Monte Marsicano (2.242 m.) il quale scende a sud e a sud-ovest verso il Sangro. Uno dei suoi circhi glaciali dà origine al Vallone della Corte, diretto a nord, continuato poi dal Vallone di Terraegna, il quale forma un profondo solco, già occupato da un ghiacciaio quaternario. Ad ovest di esso una più breve dorsale si eleva tuttavia oltre i 2.000 metri nel Monte Palombo (2.011 m.) e nella Serra di Monte Cappella (2.062 m.).

La seconda catena centrale, molto elevata, comincia subito a sud del Lago Fucino con rilievi cupoleggianti, come il caratteristico Monte Pietrascritta (1.352 m.). Poi si eleva a 1.820 m. nel Monte Ara dei Merli e continua con la Monna Rapanella (1.891 m.), i Morrioni (1.942 m.), il Monte Schiena Cavallo (1.981 m.), il più alto di tutta la serie, il Monte delle Vitelle (1.945 m.) e il Monte Ceraso (1.914 m.), saldandosi, poco più a sud, al cosiddetto Colle di Valcallano, con la terza catena.

Questa, che costituisce il limite meridionale del Parco e forma la dislivellata tra Sangro e Liri (spartiacque principale Tirreno-Adriatico) si inizia con la Serralunga (1.880 m.) e assume presto il carattere di una dorsale ben definita elevandosi fin quasi ai 2.000 metri nel Monte Breccioso (1.982 m.) e nel Monte dei Tre Confini (1.998 m.) a sud del quale, anzi, una cima, il Monte Cornacchia, supera di qualche metro quella quota (2.003 m.). La catena stessa si prolunga poi a sud-est con la Balza di Ciotto (1.966 m.), il Serrone (1.958 m.), il Colle di Valcallano, La Rocca (1.925 m.), il Monte Tronchillo (1.830 m.), il Monte Panico (1.885 m.), il Monte San Nicola (1.901 m.) e la Serra della Gravare (1.850 m.) sino a saldarsi al grande Massiccio della Meta.

La Meta, il gigante del Parco, non è propriamente una cima: con quel nome, anzi, si designa piuttosto un'intera cresta, il cui asse, diretto da nord-nord-ovest a sud-sud-est, non è meno lungo di 14-15 km fra il Monte Amaro e la Metuccia, o meglio il vicino Monte a Mare.

L'imponenza di questa cresta è data, sin dal fatto che essa non scende mai sotto i 1.800 metri, anzi per lungo tratto si mantiene sopra i 2.000 metri, senza essere intaccata da valichi o depressioni, sia, ancor più, dall'altro fatto che essa è incisa su tutto il versante orientale da circhi glaciali tipici, che hanno scolpito le zone culminanti conferendo ad esse quell'aspetto movimentato ed alpestre, che non è frequente nell'Appennino.

La cima più alta è conosciuta col nome di Monte Petroso (2.247 m.) e supera di pochissimi metri sia il Monte Marsicano, che si aderge dirimpetto sull'opposta sponda del Sangro, sia anche la cima situata 4 km e mezzo più a sud, cui si dà, in senso proprio, il nome di Meta (2.241 m.). Altre cime superanti i 2.000 metri sono il Monte Tartaro (2.181 m.), la Metuccia (2.114 m.) e il già ricordato Monte a Mare.

Attraverso le catene ora menzionate, e specialmente attraverso le due estreme, i valichi sono rari ed elevati, il che ha valso a conservare, sino a poco tempo fa, alla Regione del Parco la fisionomia di un cantone segregato, con caratteristiche peculiari.

Le due grandi gole di Opi e di Barrea, incise dal Sangro, anche dal punto di vista orografico-morfologico, formano una delle caratteristiche più cospicue della Regione, come ne costituiscono, nella loro orrida bellezza, una delle importanti attrattive dal punto di vista paesistico.

Roberto Almagia

La Regione tra il Monte La Rocca ed il Monte Tronchillo è oltremodo pittoresca: le montagne dirupate e scavate di grotte, irte di massi e di guglie dalle forme strane, sono vestite da folti e

maestosi boschi: cresce ivi in abbondanza un arbusto (*Rhamnus alpina*) che produce i frutti di cui sono ghiotti gli orsi. E d'invero quella è una delle località dove più frequente si trova il simpatico onnivoro.

Il cane da pastore che ci faceva da guida, ne scovò uno bellissimo. Esso aveva il suo nascondiglio in una piccola caverna fra rocce dirupate.

Facemmo un'altra cacciata all'orso nei boschi alle falde del Monte Obbaco, uno dei contrafforti di Monte Amaro.

Incominciata la battuta, i battitori scovarono in una fitta forra la belva, che però forzò la linea dei battitori e se ne tornò indietro.

Mi venne, invece, incontro fino a una quarantina di metri, un bellissimo camoscio di forse quattro anni. Immobile contro il tronco di faggio che mi riparava, io ebbi così tutto l'agio di ammirare la bellissima bestia. Esso rimase per parecchi secondi fermo col collo ritto e le orecchie protese, probabilmente fiutando nell'aria qualche cosa di sospetto; poi adagio adagio si incamminò su per l'erta. Ossequente alla legge, che vieta di uccidere quegli interessantissimi animali, mi limitai ad ammirarlo. Ma il mio piacere fu grande, perché mai mi era accaduto, nella mia lunga carriera di cacciatore-naturalista di poter osservare così da vicino e per tanto tempo un camoscio.

Gli abitanti sono orgogliosi dei loro camosci che considerano come un particolare ornamento delle loro montagne.

Enrico Festa

Sul confine nord-est, BISEGNA, salda sulle rocce offre alla tutela del Parco l'alta Valle del Gioenco con le sue faggete e le superbe pendici della Montagna Grande e di Serra della Terratta, mentre, sul confine nord-ovest LECCE DEI MARSÌ presenta il suo contributo di bellezze naturali avvivato dal contrasto tra il verde delle sue "prata" e l'orrido di Macrana.

Più ad ovest, come scrive l'Agostinoni: "proseguendo sulla strada Torlonia che sostituisce l'antica, tagliata nella rupe, abbandonate le montagne di Luco, Pagliarello, Montebello, Fossarotonda, Centopozza, Longagna, che sfilano spoglie in arco, passate le prata di San Nicola, appare la spianata di VILLAVALLELONGA, che risale col fido torrente Rosa verso le alture in antico munite per la lotta contra i Volsi. Si scorgono gli ultimi pioppi di Fucino".

Nell'opposto limite sud-ovest, il Parco è cinto dal diadema di paesi della provincia di Frosinone, in Terra di Lavoro, nella Ciociaria.

CAMPOLI APPENNINO, già sul versante del Liri, tutta raccolta nel verde delle sue valli fertili e silenti. ALVITO, nel suo aspetto medievale, distesa placidamente al tepore del sole che la predilige e che dall'alba al tramonto indora le sue case e le sue colline.

SAN DONATO VAL DI COMINO, posta a guardia del Parco nella zona del suggestivo ed elevato Valico di Forca d'Acero, attraente per il suo vasto orizzonte e per il costume delle sue donne dalla pura bellezza ciociara.

SETTEFRATI, gelosa custode della tradizione religiosa che è caratterizzata dalle festività della Madonna di Canneto, al cui Santuario, nella Valle omonima, dal 18 al 22 agosto, convergono pellegrini da ogni parte del Lazio, dell'Abruzzo e del Molise in una delle più interessanti manifestazioni folcloristiche delle *Tre Regioni*.

PICINISCO, famosa per la lavorazione artigianale delle coperte. Essa offre al godimento del turista la scelta fra le rocce e le selve da un lato; dall'altro la sinfonia delle acque, il verde delle sue colline.

Un ambiente ove gli uomini e il paesaggio sembrano fusi in un'armonia che trascina ad amare questa terra affascinante, che partecipa della doppia primavera del piano e del monte.

SAN BIAGIO SARACINESCO, prossima al confine che racchiude il Monte Cavallo, la Valle Venafrana e la Valle Monacesca, ha il privilegio delle superbe viste dalle dirupate gogaie del Monte Tartaro e del Monte Meta, dalla cui vetta si gode l'esteso panorama di tutto l'Appennino Centrale e di parte del Meridionale, dal Gran Sasso al Matese e al Monte Cairo, alle falde del quale si distingue nettamente l'Abbazia di Monte Cassino.

PIZZONE nel Molise, rappresenta una delle zone del Parco meglio caratterizzate geograficamente, così come sembra rappresentare, nella comune storia, la fusione dei Marsi e dei Sanniti.

Dove è attualmente la GIOIA DEI MARSII maggiore, quella nuova, un secolo fa non sorgeva che un modesto villaggio. Il capoluogo era assai più in alto, a cavaliere fra l'ultima vista del Fucino e la stretta Valle del Sangro. Il Popolo di Gioia Vecchia (chiamata fino allora *del Colle*) abbandonò in massa il paese degli antenati.

La più netta, più soda e più dolce strada carrozzabile sale lassù quasi a toccare i 1.500 metri. Da quell'eccelso terrazzo si gode uno dei più superbi panorami d'Abruzzo: le più tenere albe e i più sanguigni tramonti nobilitati dal roteare dell'aquila reale che vi s'indugia sicura del suo nido.

La strada scende sempre, sempre più bella fra vette e boschi rincorrendo le acque limpidissime del Sangro verso PESCASSEROLI. Ed è questa, senza dubbio, la Valle d'Abruzzo meno spoglia di verde, meno depredata di una ricchezza secolare, che ammantava i dorsi più lontani e si perde nelle gole meno praticabili.

Chi volesse penetrare in un bosco vergine di faggio, chi volesse sentire sotto il proprio passo le vibrazioni elastiche della terra soffice di foglie, chi volesse assistere all'alternata vicenda spontanea della vita e della morte, dell'arbusto che spunta e del tronco che si sfalda e torna terra, chi volesse ammirare il ritmo semplice e sicuro della natura non turbato dalla violenza dell'uomo, chi volesse rincontrare le prime belve abbandonate alla loro libertà e al loro destino, non può che muovere dalla nostra strada e addentrarsi in quel viluppo di montagne che s'accavallano sull'orizzonte sconfinato.

La scarsità di torrenti gonfi, l'assenza di ferrovie e il regime della proprietà boschiva hanno salvati milioni di tronchi dalla scure e dalla sega, hanno serbato gli orsi e i camosci al loro libero dominio.

Pescasseroli è assai caratteristico ed è l'unico paese delle montagne abruzzesi che posi completamente in piano.

Qui nacquero il poeta Francesco Saverio Sipari e Benedetto Croce.

OPI non è scesa coi secoli; è rimasta sempre in vedetta lassù, sopra quella specie di masso sporgente, sopra quel prisma irregolare irto e tagliente che posa per contrasto sul piano più verde e più tenero, fresco di correnti perenni invisibili e popolato di liberi cavalli alla pastura.

VILLETTA va fiera del ricordo di parecchi figli illustri. Oltre il poeta bifolco, Benedetto Virgilio, vi ebbero i natali Alessandro D'Orazio, protonotario apostolico, Tobia D'Orazio, famoso uomo d'armi e Leonardo Dorotea, medico naturalista e patriota insigne.

Il paese si desta ad una vita nuova. Le sue case hanno un aspetto ridente, il Sangro rinverdisce il piano con eterna vicenda, e il pino silvestre scende dall'altura a profumare tutta la valle con la sua resina. Esso spera e merita la sua folla di villeggianti ansiosi di una Svizzera italiana.

Di fronte a Villetta si appollaia CIVITELLA ALFEDENA, un borgo aguzzo che ripete con la teoria delle

sue case la forma del Monte Sterpi d'Alto che vi s'eleva alle spalle.

Il paese è piccolo, ma il suo nome è legato a montagne superbe come il grande Paradiso o Zeppinete (dall'essenza di zeppino che vi vegeta) che s'aprono ad anfiteatro scheggiato e roccioso come le Alpi, popolato del più superbo esemplare di camoscio europeo.

Qui la valle delle fiere - dell'orso e del camoscio - trova il suo nucleo più saldo, che declina verso Barrea ed Alfedena, sacre alle ultime tane.

Con BARREA si può dire finita l'Alta Valle del Sangro. Il paese è posto sull'ultimo ciglione della conca, appoggiato ad un masso nudo che permette un passo aspro e profondissimo alle acque gorgoglianti del fiume.

Un ardito ponte ad arco acuto, altissimo, incastrato sulle pareti a picco. Oltre il ponte, il fiume seguita per 4 km fra le distrette di un burrone soleggiato ed arso. Se la strada carrozzabile potesse scendervi, se potesse incastrarvisi secondando le bizzarrie del fiume, l'Abruzzo conterebbe una meraviglia forse visibile solo nei cañons del Colorado.

ALFEDENA non ha boschi vicini, ma a pochi chilometri di cammino ne ha di meravigliosi. La sua altitudine non è molto elevata; ma l'orizzonte vasto, il piano sempre verde, le gite interessanti, e la ferrovia a pochi passi dall'abitato, ne fanno uno dei paesi più comodi e ricercati.

Emidio Agostinoni

Fu sempre vagheggiato il pensiero che questa verde conca a milleduecento metri, circondata da montagne e colli, con boschi secolari o rinascenti, lontana solo di poche ore da Roma, diventi stazione climatica e vi sorgano alberghi. Il prossimo avvenire adempirà tali voti

Benedetto Croce

Le più peregrine malie d'Abruzzo sono raccolte nel territorio del Parco.

È ben questa la terra delle prime genti italiche che ebbero contatto con Roma, la terra ove il monte boscoso e il tipo degli abitanti hanno serbato i loro caratteri puri, quei medesimi, forse, che Roma dominatrice conobbe.

Dinanzi alla massa severa delle foreste e al sorriso calmo e soave delle donne di Pescasseroli, io ho pensato all'incalcolabile valore spirituale della bellezza che si serba e si tramanda, alla sublime poesia del sentirsi in un paese e fra genti che perpetuano attraverso epoche così diverse e mescolate il divino tesoro della natura

Paolo Orano

